

TAM TAM VOLONTARIATO

CHIAMATI A TRASFORMARE IL MONDO

Anno 16 Numero 605 Genova, giovedì 12 marzo 2020

LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI
PERIODICO DI MILLEMANI E MOVIMENTO RANGERS

VIVERE ISOLATI O MORIRE ASSIEME: IL CORONA VISTO DA NIAMEY

L' amico Kaka Daouda di Alternativa Cittadina si trova ancora in stato di arresto presso la polizia giudiziaria della capitale. Aveva fatto circolare un messaggio sui media che si sarebbe trovato un italiano ospite nell' Ospedale di Referenza di Niamey. A causa della temuta infezione, l' Ospedale in questione avrebbe sospeso i servizi. La notizia, subito smentita dall' istituzione, era poi stata fatta circolare dallo stesso Kaka. Troppo tardi, perché nel frattempo la voce era corsa. I primi allarmi avevano lasciato credere il peggio persino nel Niger dove il sole, la sabbia e la giovane età della popolazione tengono a



bada il virus. D'altra parte, da questa parte del mondo, la cosa di cui si parla non è l' epidemia del coronavirus quanto l' epidemia da corruzione che non risparmia nessuno e nulla. E' di questi giorni a Niamey, lo scandalo di false fatturazioni e acquisti di materiale inadatto o scadente per le forze armate che, proprio in questi ultimi mesi, hanno perso decine di militari per attacchi rivendicati dallo Stato Islamico nel Sahel. La contaminazione della società avviene per trasmissione del virus da corruzione che non è altro che il tradimento della democrazia e del bene comune che dovrebbe attraversarla. Qui la morte non ci spaventa perché non abbiamo paura di vivere.

Una cosa è morire di dolore e un'altra è morire di vergogna. Mi è tornata in mente questa poesia di Mario Benedetti, compianto poeta dell'Uruguay, appresa mentre mi trovavo in Ar-

gentina. La cosiddetta distanza sociale, oggi riesumata, era stata da tempo introdotta e non casualmente e non certo per compassione, si tengono aperti i supermercati e si chiudono le chiese e gli stadi e gli avvenimenti culturali e le scuole. Si troveranno buone giustificazioni di carattere medico e senza dubbio scientificamente motivate ma abbiamo perso, non da oggi, la dignità. Da tempo non sappiamo perché valga la pena vivere la vita e ci perdiamo, stolti consumatori consumati, dietro l' effimero che ci seduce per la sua nullità. Quanto ci appaiono vere le profezie di Pier Paolo Pasolini e il suo inascoltato grido del cambiamento antropologico in atto nel paese e in Occidente. *Una cosa è morire di dolore* alle frontiere dell'Europa, nei deserti che vorrebbero raggiungere il mare, nei viaggi senza fine e nelle guerre comandate, finanziate e alimentate dai fabbricanti d'armi, europei, americani, cinesi e russi compresi. *E l'altra è morire*

(Continua a pagina 2)

Sommario:

Vivere isolati o morire assieme: il corona visto da Niamey

1

Coronavirus e counseling

2

"Udire è vita"

3

Jakarta, un tunnel dell'amicizia tra moschea e cattedrale

5

Confederazione Nazionale delle Misericordie

6

Nuovi provvedimenti del Celivo dal 9 marzo al 3 aprile

7

Il mistero del covid-19 tra paure, geopolitica e sicurezza 8

ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Il giorno di pubblicazione è il **giovedì**

Gli arretrati: <http://www.millemani.org/Chiamati.htm>

(Continua da pagina 1)

di vergogna come da troppo tempo si fa in occidente dove la morte, prima parte della vita e celebrata con rintocchi di campane e la sommessa preghiera dei paesani, è stata censurata, di lei ci si è vergognati come fosse una sconfitta e, persino le tombe, sono giardini coltivati per illudere il tempo futuro. Ecco perché lei, sorella morte, è tornata, con fattezze antiche e attuali, e passa attorno tra gente isolata, impaurita e scontenta della vita. Eravamo morti da tempo senza neppure accorgercene e facevamo bene, i nostri antenati colpiti dalla peste, a rifugiarsi dove almeno le parole di con-

forto avevano un senso e magari si aspettava che qualche santo ci mettesse una pezza e ci si rendeva conto della fragilità umana e della morte che inciampa nella vita. Ha ragione Benedetto che *morire di vergogna* è la cosa peggiore che mai potrebbe capitare.

Nella poesia in questione che porte il titolo *'uomo prigioniero che guarda suo figlio'*, il poeta scrive verso òa fine del poema... *'Uno non sempre fa quello che vuole/però ha il diritto di non fare/ ciò che non vuole'*. Ci siamo persi gli anni più belli, quelle delle rivoluzioni e delle resistenze, quelli dei NO operai e partigiani e, liquidando le grandi narrazioni della storia, ci

siamo ridotti a fare la lista della spesa per il supermercato più vicino che possiede, tra l'altro, lo spazio giochi per i bambini e un ampio parcheggio per le auto, la domenica. Magari le campane suoneranno, per ricordare che c'è un'ora e un tempo per tutto. Sentiremo il rimpianto, per un attimo, del mondo che avrebbe potuto essere differente, un mondo nuovo da inventare ogni giorno negli occhi di chi si innamora della vita. Perché, come ancora ricorda Benedetto alla conclusione della poesia citata... *'è meglio piangere che tradirsi... piangi, ma non dimenticare'*.

Mauro Armanino,
Niamey, 8 marzo 2020

Mauro Armanino, ligure di origine, già metalmeccanico e sindacalista, missionario presso la Società Missioni Africane (Sma), ha operato **in Costa d'Avorio**, Argentina, Liberia e in Niger dove si trova attualmente. Di formazione antropologo ha lavorato come volontario nel carcere di Marassi a Genova durante una sosta in Italia. Collabora con Nigrizia.it da gennaio 2015.

CORONAVIRUS E COUNSELING

Razionalità e panico, paura e sicurezza, e poi regola, eccezione, contagio, immunità. È il lessico della crisi da coronavirus. Una situazione inedita per i provvedimenti presi da Governo e Regioni per limitare il contagio. Una situazione

non certo inaspettata, invece, se consideriamo le reazioni di paura che si sono diffuse in alcune parti della popolazione. D'altra parte se non la provassimo non riusciremmo a metterci in salvo dai rischi. Quindi ben venga percepire paura, perché ciò ci attiva. Ma se non riusciamo a gestirla identificando il Coronavirus come un "pericoloso predatore inarrestabile", si rischia

di attuare comportamenti controproducenti. Un vero è proprio stato di allarme continuo.

Rispetto a questi semplici riflessioni Genova Cultura offre ai propri soci, in maniera totalmente gratuita, un sostegno. Lo strumento è il counseling che, attraverso l'ascolto attivo aiuta le persone in situazione di eventi imprevisti, come quello che stiamo vivendo, e facilita la ricerca di

un nuovo equilibrio.

Come? E' semplice. Si tratta di incontri singoli da prenotare direttamente a nostri contatti

Dove? Presso la sede GC in Via Roma 8b.

Chi? Counselor Professionisti mettono a disposizione il loro tempo e le loro capacità.

informazioni e prenotazioni
genovacultura
@genovacultura.org
0103014333
3921152682

GENOVA
Cultura
associazione di promozione sociale

“UDIRE È VITA”

Anche quest'anno il 3 marzo si svolgerà [si è svolta, n.d.r.] la Giornata Mondiale dell'Udito (World Hearing Day). È una importante iniziativa internazionale che si svolge ormai da molti anni e ogni anno viene proposto un tema diverso.

Tema dell'iniziativa di quest'anno è: "Udire è vita. Non permettere alla perdita di udito di limitarti" ("Hearing for Life. Don't let hearing loss limit you") intendendo sensibilizzare l'opinione pubblica sulla maggiore consapevolezza di questo problema. Occorre promuovere azioni in tal senso, fare prevenzione e curare il proprio udito.

I Messaggi chiave di questa importante giornata:

- In tutte le fasi

della vita, la comunicazione e la buona salute uditiva ci collegano gli uni agli altri, alle nostre comunità e al mondo.

- Per coloro che soffrono di problemi di udito, interventi adeguati e tempestivi possono facilitarne l'accesso all'istruzione, occupazione e comunicazione.

- A livello globale, manca l'accessibilità ai dispositivi acustici per fronteggiare i problemi di udito.

- Un intervento precoce è essenziale e dovrebbe essere messo a disposizione dal sistema sanitario

Anche in Italia il 28 e 29 febbraio u.s. a Roma si sarebbe dovuta svolgere una conferenza dedicata alla 4^a Giornata dell'Udito. Purtroppo l'iniziativa è stata rinviata a data da destinarsi a causa dell'e-

mergenza coronavirus.

Secondo una statistica di qualche anno fa, in Italia sono più di 7.200.000 le persone che soffrono di perdita uditiva, pari al 12% della popolazione residente (circa 60 milioni di abitanti). Inoltre ogni anno nascono più di 2.000 bambini affetti da sordità.

Rispetto al passato oltre ad aumentare l'ipoacusia tra gli anziani che sono in continuo aumento, i medici specialisti hanno riscontrato un aumento considerevole del numero giovani che iniziano ad avere problemi di udito.

Motivo di questo incremento l'uso inappropriato delle cuffie per ascoltare la musica ad alto volume, la frequenza delle discoteche, l'inquinamento acustico delle città, nei posti di lavoro, ecc..

Oggi molte persone con difficoltà uditive avrebbero la possibilità di poter usufruire di innovativi e sofisticati strumenti che facilitano l'ascolto (protesi acustiche, impianti cocleari, ecc) e vivere meglio in tutti i contesti sociali, culturali, lavorativi....

Invece troppo spesso le persone con problemi di udito ricorrono all'uso di protesi acustiche solo dopo 6 o 7 anni. Vuoi lo stigma sociale, vuoi che spesso vengono visti come brutti o troppo appariscenti... eppure oggi questa difficoltà potrebbe essere superata in quanto ci sono molte persone che vanno in giro con auricolari e altri piccoli dispositivi come i Bluetooth, gli Air pods di Apple, gli earwear con la massima disinvolture ecc..

C'è inoltre la scarsa attenzione da parte dello Stato su questo argomento che coinvolge tutti i ceti sociali. Manca una normativa a favore delle persone sorde ed ipoacusiche con una adeguata informazione sugli strumenti tecnologici assistivi per audilesi. Manca una Linea guida per architetti ed ingegneri con le informazioni per il superamento delle barriere della comunicazione tuttora esistenti in molti luoghi pubblici come sale di conferenze, sale di consiglio comunali, sportelli pubblici, teatri, luoghi di culto, stazioni ferroviarie, ecc..

Inoltre ancora oggi i nuovi LEA non vengono applicati in molte regioni italiane. Per molte persone l'acquisto di due pro-

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

tesi acustiche innovative non sono alla portata del loro portafoglio. Ci sono per fortuna dispositivi digitali più economici ma che spesso non risolvono del tutto il problema della comunicazione. La persona con una grave sordità è più coinvolta in questo disagio uditivo. Ha la necessità di avere protesi acustiche più innovative e sofisticate capaci di facilitare la comunicazione in molti contesti sociali.

Nel nostro Paese molte regioni provvedono allo screening per i neonati. In questo modo i piccoli, se risultano di avere un problema di udito, vengono subito protesizzati

e solo nei casi più gravi e dopo qualche anno avranno la possibilità di poter usufruire di un impianto cocleare. Molte regioni italiane provvedono allo screening oncologico in quanto contemplati nei nuovi LEA per le persone ultra 50enni. Purtroppo nessun controllo dell'udito è previsto per gli ultra 50enni.

Ancora oggi sono pochissimi gli sforzi da parte dello Stato e di molte regioni per la prevenzione e controllo dell'udito per gli adulti. Queste due azioni sono le armi con cui anticipare problemi fisici che possono portare alla sordità totale o parziale.

La nostra associazione sostiene il controllo

dell'udito a tutti i patentati e neopatentati e a tutti i lavoratori e dipendenti pubblici e privati, solo così la persona ha la possibilità di curare o prevenire i problemi uditivi e l'isolamento o in casi più gravi cadere in depressione.

Ma sono utili gli ausili acustici? Certamente sono molto utili, per sentire, per partecipare alle conferenze, per ascoltare un concerto come sono utili gli occhiali che servono per vedere meglio, per leggere, per guidare... Nessuno si vergogna di indossare gli occhiali da vista e magari optare per una scelta di montature strane o molto appariscenti.

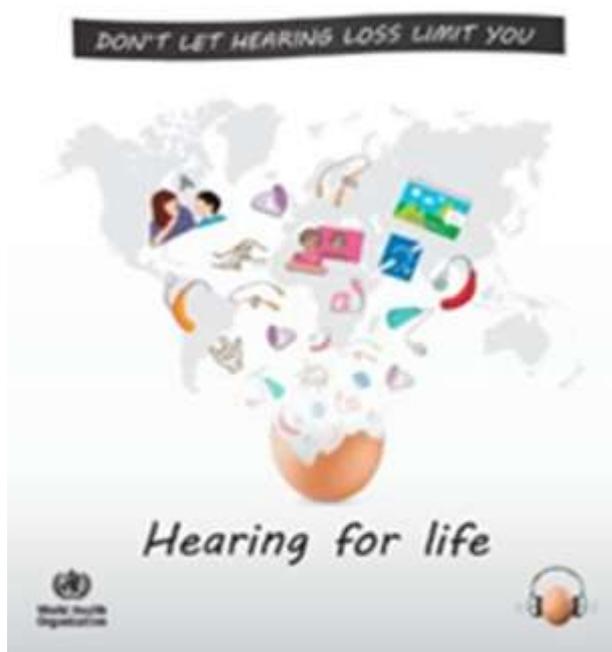
Gli ausili acustici sono invece più piccoli e spesso non appariscenti. Rispetto a 20 anni fa sono tecnologicamente più avanzati e digitali, con microfoni multidirezionali, capaci di attutire i rumori di fondo e con all'interno dei piccoli dispositivi, come la bobina per telefono, il Bluetooth che offrono la possibilità di connettersi con facilità al telefono, al computer, alla televisione, ecc... Questi piccoli e preziosi dispositivi permettono di essere sempre attivi e a non isolarsi. Non c'è prezzo riuscire a

fare le stesse cose che si faceva quando sentivamo meglio e cioè andare al cinema, al ristorante, conferenze che ci interessano, ecc..

La nostra associazione, come altre associazioni nazionali ed europee, sostiene e promuove la diffusione della tecnologia assistiva nel nostro Paese (ausili acustici, impianti cocleari, sottotitoli, impianto ad induzione magnetica, infrarossi e a modulazione di frequenza) capaci di facilitare l'inclusione degli ipoudenti nella società, nella cultura, nel lavoro e nel tempo libero.

*Liliana Cardone,
Presidente Associazione
Ligure Ipoudenti – sulle
ALI dell'udito*

Manifesto della Giornata Mondiale della Sordità



Associazione
Ligure Ipoudenti
- sulle ALI
dell'udito OdV
Via
Consolazione 1 –
16121 Genova -
C.F.
91037470100
cell. 328
2864106
e-mail:
assoligure.ipoudenti@libero.it
sito web:
www.assoligureipoudenti.org

JAKARTA, UN TUNNEL DELL'AMICIZIA TRA MOSCHEA E CATTEDRALE

Nel cuore di Jakarta, la capitale dell'Indonesia, si sta per realizzare un tunnel del tutto particolare. Non servirà per le automobili, ma per i pedoni che potranno raggiungere la grande moschea Istiqlal o la cattedrale dell'Assunzione senza attraversare la strada. Come riporta AsiaNews, il presidente indonesiano Joko Widodo, in visita al cantiere di restauro del più grande edificio di culto islamico nel Sud-est asiatico, lo ha definito il "tunnel

dell'amicizia", che incoraggerà la fratellanza tra le due comunità religiose. I lavori di rinnovamento della moschea sono iniziati a maggio 2019 e la speranza è che si concludano, sottopasso compreso, prima del Ramadan di quest'anno (che inizierà il 23 aprile).

La grande moschea Istiqlal è considerata in Indonesia uno dei simboli del dialogo interreligioso per vari motivi. Innanzitutto, è stata progettata da un architetto cristiano, Frederich Silaban, che seguì la sua costruzione

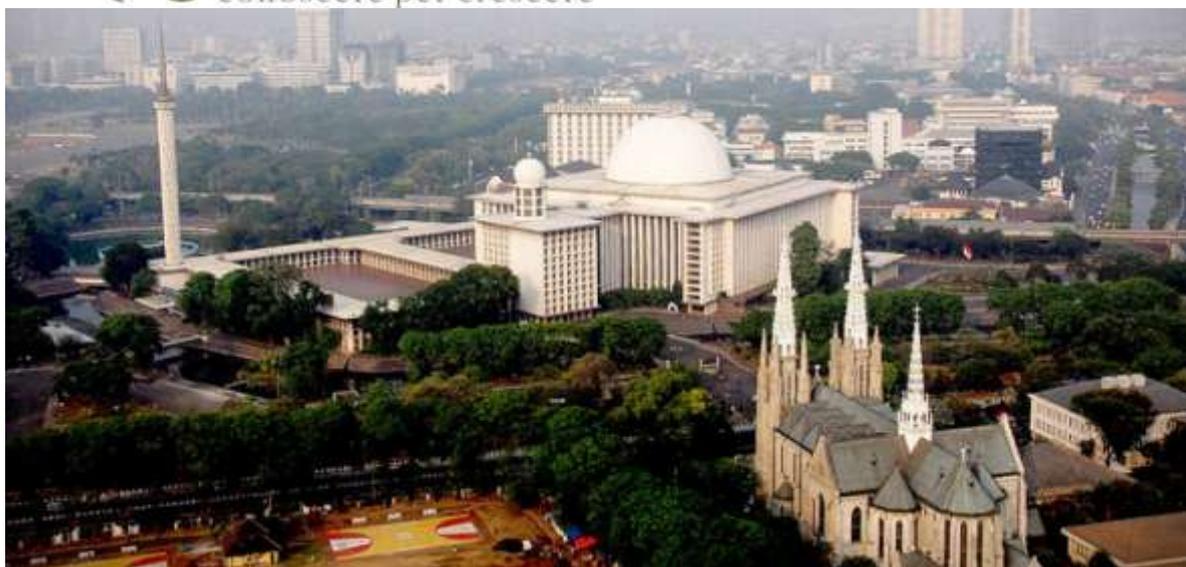
tra il 1961 ed il 1978. Poi, il presidente di allora Sukarno, il primo dello Stato e padre della patria, volle che l'edificio sorgesse nei pressi della cattedrale dell'Assunzione e dell'Immanuel Church protestante, così da creare un luogo dove fossero rappresentati l'unità del popolo indonesiano, l'armonia religiosa e la tolleranza.

Questa amicizia si manifesta anche con scelte concrete che vanno oltre le visite di cortesia e le iniziative di dialogo, in particolare in occasione delle principali festività religiose islamiche e cattoliche. Ad esempio, nel giorno dell'Eid al-Fitr, quando tutto il Paese

islamico più popoloso al mondo si ferma per celebrare la festività, gli orari delle messe vengono modificati per consentire ai musulmani di utilizzare il parcheggio della cattedrale. A Natale e Pasqua, i membri delle due maggiori organizzazioni islamiche moderate, Nahdlatul Ulama e Muhammadiyah, si mettono a disposizione per garantire la sicurezza dei fedeli cattolici.

 **RETE
SICOMORO**
conoscere per crescere

Associazione
Rete Sicomoro
direttore
Enrico Albertini
Via Fusara 8,
37139 Verona
Tel. 045
8902318
E-mail
info@retesicomoro.it



CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELLE MISERICORDIE

Le Misericordie hanno le loro origini nelle prime forme di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità che presero il nome di Confraternite. È nel Medioevo che queste forme di aggregazione assumono un'identità più definita, dal X secolo in poi, in queste tipologie:

Le Confraternite di Devozione, che consentono una partecipazione più diretta dei laici alla liturgia.

Le Confraternite dei Penitenti, che pongono l'accento sul rigore di e sulla necessità del pentimento e della penitenza.

Le Confraternite di mestiere, che uniscono attorno al culto del santo patrono i membri di una stessa professione prestando agli associati i servizi di "mutuo soccorso".

Le Confraternite di Beneficenza, (le Misericordie in Toscana, in Spagna e Portogallo, ecc.) che, nella pratica della carità, offrono specifici servizi di assistenza, gestendo ospedali, curando la sepoltura dei morti, ecc.

In secoli politicamente confusi, le Confraternite si trovarono spesso a svolgere un ruolo da

protagonista sul piano religioso e civile. La crescente importanza, anche economica, assunta da alcune Confraternite, e la loro grande capacità di mobilitazione popolare, provocherà, dal sec. XIV, ripetuti tentativi volti ad "imbrigliarne" lo sviluppo e l'attività. Sempre in bilico fra il sospetto di eresia e di opposizione al potere politico, arricchite per donazioni e lasciti, le Confraternite diventarono la forma associativa volontaria più diffusa in Europa. Con queste radici e su queste premesse prende avvio il fenomeno delle Misericordie.

La prima Misericordia, quella di Firenze, risale al 1244. La prima traccia documentale è del 1321 ed è relativa all'atto di acquisto di una casa di proprietà di Balduccio Adimari sita davanti al Battistero. Ancora del 1321 è una nota relativa alla "Messa per la Pace" fra guelfi e ghibellini, organizzata dai Capitani della Compagnia della Misericordia e della Compagnia del Bigallo. Esistono poi alcuni atti e rogiti notarili, datati a partire dal 1330, nei quali la Compagnia della Misericordia risulta beneficiaria di lasciti e donazioni. Risalgono al 1361

quattro registri in cui sono riportati i nomi degli iscritti suddivisi per quartiere. In quegli anni la Compagnia è retta da otto Capitani, due per quartiere, scelti in modo tale che sei di questi appartenessero alle Arti Maggiori e due alle Minori.

Alla metà del 1300 il Comune inizia a porre "maggiore attenzione" alle Confraternite con lo scopo, non dichiarato, di gestirne il patrimonio e di indirizzarne la politica sociale. Questa linea politica venne facilitata dall'atteggiamento dei Capitani delle diverse Compagnie costantemente alla ricerca di protezione politica e di "facilitazioni" per i loro sodalizi. Le Compagnie erano frequentemente beneficiarie di eredità e lasciti da parte di cittadini facoltosi, ma l'opposizione degli eredi naturali ostacolavano l'acquisizione spingendo i Capitani a chiedere una legislazione speciale che favorisse i propri sodalizi.

Nel 1366, la Compagnia di Orsammichele, di gran lunga più ricca fra le Compagnie fiorentine del tempo, viene costretta ad accettare la nomina dei propri camarlinghi

(amministratori del patrimonio) da parte della Repubblica. La Riforma degli Statuti, avvenuta nel 1361 consentì alla Misericordia di Firenze di ritardare gli effetti di questa politica, ma nel 1425 viene costretta a fondersi con la Compagnia del Bigallo. Nel 1440, il nuovo sodalizio originato dalla fusione si vede imporre come proprio camarlingo quello della Compagnia di Orsanmichele che già da tempo era di nomina pubblica.

Verso la metà del XV secolo, a Firenze come nel resto d'Europa, tutte le Compagnie dedite alla beneficenza ed all'intervento sociale finiscono sotto il controllo diretto od indiretto dello Stato che le riorganizza secondo i propri fini di politica sociale. A Firenze la Misericordia sarà ricostituita in forma autonoma nel 1490, con Statuti che ne modificano profondamente il corpo sociale, rendendola sostanzialmente diversa dal vecchio sodalizio, con la più ampia partecipazione a base popolare.

Con il XVI secolo le Compagnie vennero messe in condizioni di esprimersi soltanto nei limiti parrocchiali come Confraternite Sacramentali o come società di assistenza distanti dal popolo per essere soggetto politico autonomo. Perciò, pur registrandosi un numero elevato di Compagnie e Confraternite, non si sono sviluppati, per secoli, rapporti di reciproco contatto ma ciascuna di esse ha continuato a vivere concentrata sulla particolare forma di devozione o sul

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

servizio alla propria comunità. L'unica forma di contatto istituzionale che sembra sopravvivere, in questi secoli, è rappresentata dalle occasioni devozionali e dai Pellegrinaggi Giubilari.

Su questo fronte, a partire dal XVI secolo, le diverse Confraternite cominciarono a stabilire forme di reciproca associazione in modo da "lucrare le indulgenze" di cui erano beneficiarie. In Toscana, la politica dei Medici, inaugurata nel 1490 con la ricostituzione della Misericordia di Firenze, produce la progressiva trasformazione degli antichi sodalizi in "nuove" Confraternite di Misericordia.

Il 21 marzo 1785 viene emanato il Decreto di soppressione delle Confraternite Laicali da Pietro Leopoldo I di Lorena su ispirazione di Scipione de' Ricci, Vescovo, scismatico e giansenista, di Pistoia. Dal 1790, con il granduca Ferdinando III, le Confraternite vengono autorizzate a riprendere la loro attività seppure in modo condizionato.

Poiché la Misericordia di Firenze era stata esentata dagli effetti del Decreto dell'85, molte delle Confraternite ricostituite dopo il 1790 trovarono opportuno affiliarsi alla Misericordia fiorentina. All'affiliazione reciproca per motivi devozionali, sviluppatasi nei secoli precedenti, si aggiunge,

così, nel XIX secolo, il fenomeno della affiliazione alla Misericordia fiorentina promosso da fini politici.

Successivamente, con l'Unità d'Italia e la capitale a Roma, fra le Misericordie politicamente più attente emerge la necessità di dare vita ad un organismo superiore, rappresentativo delle istanze locali e delle tradizioni dell'intero movimento, a cui demandare la conduzione del dialogo con il Governo centrale.

Nel 1899 si riuniscono a Pistoia i rappresentanti di 40 Confraternite e danno vita alla Federazione trasformata, poi, in "Confederazione" nel 1947.

Confederazione
Nazionale delle
Misericordie
d'Italia
Via dello
Steccuto 38 -
50141 Firenze
Informazioni
generali
mail@misericordi
e.org
Centralino
Antonella
Bagnoli
055 32611
Fax 055
3261261
segreteria@mise
ricordie.org

NUOVI PROVVEDIMENTI DEL CELIVO DAL 9 MARZO AL 3 APRILE

Visti i DPCM dell'8 e del 9 marzo 2020 relativi alle misure di contenimento e dell'emergenza da coronavirus, Celivo adotta le seguenti **nuove misure dal 9 marzo fino al 3 aprile**:

- ⇒ sospensione delle attività a diretto contatto con l'utenza;
- ⇒ svolgimento delle attività degli sportelli di consulenza e di front office solo tele-

fonicamente e via e-mail;

- ⇒ sospensione delle attività formative (i corsi previsti in questo periodo saranno riprogrammati, se e quando possibile, in data da destinarsi);
- ⇒ sospensione delle riunioni;
- ⇒ adozione di modalità di smart working/lavoro a distanza per gli operatori e i volontari del Celivo

Tutte le richieste di servizio degli utenti devono essere inoltrate, come d'abitudine, tramite area

riservata sul sito del Celivo e saranno processate dal personale del CSV.

Gli operatori saranno reperibili, negli orari d'ufficio, al numero di telefono: 010 5956815 oppure via email: celivo@celivo.it

Ricordiamo a tutti i volontari che, su molti dei temi trattati dai corsi che siamo stati costretti ad annullare (tenuta libri sociali, responsabilità civile, contabilità, assicurazioni, statuti, rimborsi ai volontari, etc), Celivo ha già realizzato dei video/corsi on line, disponibili sul nostro canale YouTube. Sul nostro sito sono scaricabili inoltre i relativi materiali didattici. Per restare aggiornati,

consultate il sito e iscrivetevi alla newsletter.

Grazie a tutti per la collaborazione.

links: [Canale Youtube Celivo](#) - [Video](#) - [Sito Celivo](#) - [Area Riservata](#)



CELIVO
Via di Sottoripa
1A int. 16
1° piano
16124 Genova
Tel
010 5956815
010 5955344
Fax
010 5450130
Email
celivo@celivo.it
C.F.
95039260104

IL MISTERO DEL COVID-19 TRA PAURE, GEOPOLITICA E SICUREZZA

Una sfida antropologica che incide nel quotidiano e influisce sull'assetto globale

È qualcosa di diverso dalle altre difficili prove avute finora. E' un test probante il coronavirus, una sfida globale che affonda i suoi artigli nell'antropologia umana, costringendo ognuno di noi a rivedere le sue abitudini, le sue sfere di quotidianità, in nome di un'emergenza che non accenna a diminuire. L'Italia, dopo il decreto "restate a casa" sottoscritto dal premier Conte, inizia a vivere una stagione da fase bellica, costretta a fare i conti con un divieto di socializzazione che costituisce un'antitesi a quelli che sono i naturali rapporti fra persone. Necessario, tuttavia, a contrastare la diffusione di un virus che riempie gli ospedali e colpisce a morte soprattutto i più deboli.

A fronte dell'emergenza

Sul Covid-19, fin dalla sua esplosione in Cina, sono stati versati fiumi di inchiostro, tra gli aggiornamenti costanti dei dati e le innumerevoli richieste di chiarimento a medici e specialisti, nel disperato tentativo di ca-

pirici qualcosa. Perché la malattia, anche se non contratta, mette alla prova la resistenza dei Paesi, il nostro forse più di altri, che tenta di fare quadrato contro il contagio ma che scade nei frutti peggiori della psicosi collettiva, che solleva le carceri e, quasi per contrappasso, vede nell'infrazione dei divieti un buon modo per esorcizzare la paura. Una forma di contrasto deleteria, frutto dell'incisione profonda del Covid nell'ambito del nostro agire quotidiano.

Un riflesso dell'uomo

Nella letteratura che la ancor breve storia del coronavirus ha prodotto, specie nelle fasi iniziali, ha preso piede la chiave di volta che vedeva nel virus una minaccia riconducibile al bioterrorismo, ipotesi inizialmente accolta (perlomeno in forma di dibattito) poi via via accantonata alla luce della ben più urgente opera di contrasto. Del resto, secondo il professor Jean-Pierre Darnis, consigliere scientifico dello Iai e professore associato all'Università di Nizza Sophia-Antipolis, si tratta di un riflesso classico delle situazioni di emergenza: "Farsi paura e aver paura. E' un desiderio antropocentrico - ha spiegato

a Interis.it - pensare che le cose siano da ricondurre a un atto doloso. La maggior parte dei rischi, però, sono incidentali o naturali. Che l'uomo possa entrarci o meno in qualche modo è vero ma non sono assolutamente riconducibili a un dolo".

Timori ancestrali

Nel caso del coronavirus, l'impressione è di trovarsi di fronte a una prova non nuova per il genere umano ma, di rimando, profondamente diversa dalle precedenti nei suoi effetti più tangibili: "Abbiamo un evento pandemico che di per sé non rappresenta una novità ma, nello specifico, mette in ginocchio le capacità ospedaliere, perché intasa pronto soccorso e reparti di terapia intensiva. E da questo si crea una completa rottura della catena ospedaliera sulle cure, anche quelle non legate a questa patologia. Purtroppo è una situazione molto difficile ma da questo nesso, che può sembrare molto settoriale e non contraddice il fatto che molte delle persone che prendono questa malattia hanno sintomi molto lievi, si crea una violenza sulla società che sta producendo effetti a catena fino a pochi giorni fa non pensabili".

Una crisi innanzitutto sociale, che rimette in discussione "il senso di sicurezza, affidamento, di senso civile e anche di democrazia". Uno scenario molto particolare, "immaginato ma come frutto di un attacco terroristico. E' qualcosa di estremamente preoccupante ma che possiamo definire naturale".

Un profilo bellico

Secondo Darnis, "un attentato terroristico probabilmente non sarebbe arrivato a una tale potenza. Non è un paragone poi così calzante, distoglierebbe lo sguardo dalla posta in gioco attuale. Abbiamo un'epidemia dirompente sugli effetti che ha sull'intasamento degli ospedali, in Lombardia ma si prospetta anche in tutta l'Italia come è stato in Cina a Wuhan. Noi non abbiamo purtroppo imparato dall'esempio cinese. La situazione ci sta portando a uno scenario di guerra, perché si rifà alla psicologia delle grandi battaglie dell'Ottocento, in cui all'entrata delle tende si diceva 'quello sì, quello no'. Un passo indietro di fatto, che ha colto impreparata la società occidentale: "C'è un rischio, in alcune parti già concreto, di un crollo. Ed è molto grave, perché questo può inceppare l'intera società".

Un isolamento di tutela

Inevitabile il rischio di ritrovarsi di fronte, passata la crisi, ad assetti globali profondamente diversi da un punto di vista sociale: "Ormai abbiamo già cambiato le nostre abitudini, siamo

(Continua a pagina 9)

IN TERRIS

ONLINE INTERNATIONAL NEWSPAPER

(Continua da pagina 8)

usciti dal binario delle nostre vite programmate. Se la cosa si risolve in due-tre mesi può andare bene, ma dobbiamo sperare che lo Stato regga e che delle solidarietà si installino. E' molto difficile perché si combatte questo virus se uno non ha contatti con altri. Bisogna completamente isolarsi e questo è antitetico della solidarietà. E' veramente qualcosa di molto difficile, l'Italia lo sta prendendo in pieno e anche altri Paesi europei lo stanno sottovalutando. L'Europa per il momento non lo sta gestendo bene e gli Stati Uniti ancora peggio. Le notizie che arrivano dagli Usa sono molto preoccupanti perché portano a scenari che finora avevamo visto solo in qualche serie tv, soprattutto quello di installarsi in un pericolo di anarchia".

Assetti geopolitici

In un momento storico in cui si ha a che fare con un'epidemia su scala globale, sarebbe impossibile non considerare l'impatto che questa potrebbe avere su un piano geopolitico. Forse non tale da ridisegnare gli assetti in sé ma, forse, sufficiente a influire in parte sulle relazioni internazionali. Se non altro per la scarsa sintonia mostrata nel fronteggiare l'emergenza da parte dei vari Stati, soprattutto quelli europei, che hanno portato all'isolamento di alcuni e a un'incertezza sulle situazioni reali in altri. Una sfida globale destinata, probabilmente, a tenere banco ben più di ipotesi di virus in

fuga da un laboratorio: "L'Europa – ha spiegato a Interris.it Gianandrea Gaiani, direttore di Analisi Difesa – non ha la capacità di sopportare morti in guerra, né qualche migliaio di morti per un'influenza. E questo ci rende più vulnerabili di Paesi in cui i morti per malattia sono una costante quotidiana, anche per altri mali. Oppure dove non esistendo strumenti di screening o di analisi sanitaria sul territorio, la gente muore senza che nessuno attribuisca queste morti a un virus piuttosto che a un altro".

La paralisi italiana

Al netto di cambiamenti minimi nell'ambito della geopolitica, con la più impellente questione del rallentamento economico, ammortizzare l'impatto del Covi dipenderà soprattutto "dalla capacità delle società di affrontare le difficoltà – e in Europa e in Italia siamo al minimo – e dalla capacità della classe dirigente di affrontare con decisioni efficaci la fase di emergenza". Un tema, quest'ultimo, che secondo Gaiani vede indietro l'Italia: "Il decreto di queste ore, che ha paralizzato il Paese (cosa che non è successa nemmeno in Cina), è frutto non di un boom del virus, che ha mantenuto la sua crescita prevista, ma degli errori madornali fatti con il decreto di sabato sera, fra indiscrezioni e fuga di notizie, che ha fatto scappare la gente dalle zone del Nord prima che venissero schierati gli assetti militari che potessero circondare queste aree". In

sostanza, quello che emergerà a emergenza finita "sarà la tendenza di alcuni popoli a resistere alle crisi e, soprattutto, la capacità delle classi dirigenti di affrontare situazioni difficili come l'Europa non è più abituata a fare".

Una sfida europea

Assorbita la vicenda Brexit e preso atto di un assetto complessivo ancora troppo frammentario, il Covid rappresenta una sfida cruciale anche e soprattutto per l'Europa, forse il crocevia definitivo per capire quale impalcatura sorregge l'assetto del Vecchio continente: "Io sono molto scettico sull'Europa. E' un punto di confronto tra Paesi che aspirano ognuno a esprimere o la propria egemonia o a salvaguardare i propri interessi nazionali. A parte l'Italia, che vede nell'Europa come l'alibi per lasciare ad altri decisioni difficili che non ha voglia di prendere magari in termini di difesa comune o di politica estera. Non a caso da quando il ruolo dell'Europa è diventato più forte, l'Italia non esprime più un Ministero degli Esteri della giusta rilevanza. Questo è un gravissimo errore, perché un Paese come l'Italia non può abdicare su determinati fronti. Credo che il virus confermerà che ogni Paese fa quello che vuole. Se c'è un momento in cui potrebbe dimostrare di esistere non è sul coronavirus ma sulla frontiera con la Turchia, dove mi pare stia tenendo il sostegno alla Grecia e una posizione abbastanza forte".

Tutela reciproca

Va da sé che l'emergenza Covid-19 richiederà non solo responsabilità comune nell'affrontare la crisi ma anche e soprattutto discernimento. Sulla ricezione delle notizie a riguardo ma, soprattutto, sul buonsenso necessario a fare della sfera quotidiana lo strumento di contrasto al contagio, non di diffusione. Tralasciando ipotesi di minacce bioterroristiche: "Mancano elementi concreti, tanti indizi ma nessuna prova". Ora è il momento delle azioni concrete, della tutela reciproca. Per assorbire gli effetti ci sarà tempo e modo.

*Damiano Mattana
11 Marzo, 2020*

In Terris:

– non è un giornale politicizzato anche se affronta i temi della politica
– non è un quotidiano ecclesiale, (pur se il direttore responsabile è un sacerdote) ma tratta i grandi temi delle religioni.
– non è un giornale di qualche lobby nonostante si occupi di economia e lavoro.
InTerris vive di sponsor, pubblicità e provvidenza dei propri lettori.

Indirizzi: Salita Campasso di San Nicola 3/3,
16153 Genova
via XVII Settembre 12, 06049 Spoleto (PG)
Via A. Vespucci 17, 10093 Collegno (TO)
Fossato San Nicola 2, 16136 Genova

Genova:
E-mail: ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Spoleto:
Tel. e Fax 0743.43709

Collegno:
333 1138180

- Tra le finalità, come si legge nello statuto, quelle di
- divulgare all'esterno ideali, notizie e quant'altro scaturisca dagli scopi e ideali delle associazioni che vi aderiscono, tramite vari "Media";
 - dare spazio, aiutare e collaborare con tutte le associazioni di volontariato con cui sarà possibile, al fine di promuovere, far conoscere e far avvicinare tutte le realtà di volontariato;
 - dare risalto alle realtà disagiate per sensibilizzare l'opinione pubblica e tentare di adottare provvedimenti utili dal punto di vista umano e sociale;
 - servirsi della collaborazione di persone svantaggiate



[Www.millemani.org](http://www.millemani.org)
[Www.movimentorangers.org](http://www.movimentorangers.org)

Il Nostro Spirito



Se ognuno pensasse a cambiare se stesso, tutto il mondo cambierebbe.
(Bayazid)

“se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, allora il mondo potrebbe cambiare”.
(Torelli)

Non riteniamoci degli eroi per ciò che facciamo, ma semplicemente persone che accolgono

la vita come un dono e che cercano di impegnarlo per il meglio, per il bene. Se saremo in tanti a compiere questa scelta, il mondo sì che potrebbe cambiare.

D'altro canto, non dobbiamo ritenerci indegni o incapaci perché tutti possiamo, ad ognuno è data la possibilità di rendere migliore la propria vita e, insieme ad altri, di trasformare il mondo.

“Se questi e quelli, perché non io?”

E' l'incitamento di Sant'Agostino a non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. spesso basta solo una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme.

Basta una scintilla di bontà e il mondo comincerà a cambiare.

Nessuno si senta obbligato a diffondere la Parola di Dio, tramite mail. Infatti, chi non si sente pronto a farlo, sappia che prima deve imparare ad accoglierla nel proprio cuore e poi, pian piano troverà il piacere di trasmetterla ad altri. Non inganna mai! Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo (Giovanni Paolo II). In internet circolano miliardi di parole spesso vuote, insulse, volgari, offensive ecc. e allora gustiamoci la PAROLA DI DIO! Se qualcuno si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando ritornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. (Lc 9, 26)